

Dazi, conto alla rovescia per gli accordi

Finanza e geopolitica

Via libera G7: nuove regole per le multinazionali con benefici alle americane

Stop alle ritorsioni per le aziende straniere. Giorgetti: compromesso onorevole

Molte trattative in corso a pochi giorni dal 9 luglio: tutti i rischi per i mercati

Una sostanziosa esenzione per le multinazionali Usa, in cambio dello stop alle ritorsioni fiscali previste dall'«Obbb Act» di Donald Trump a carico di aziende e persone che hanno imponibili negli Usa e arrivano da Paesi in cui si applicano tassazioni giudicate «discriminatorie» ai contribuenti americani. Poggia su questa sostanza l'intesa raggiunta dal G7 per la revisione della Global Minimum Tax. Per il ministro dell'Economia Giorgetti si tratta di un compromesso accettabile. Il tutto mentre, a pochi giorni dalla scadenza del 9 luglio, sono ancora in corso le trattative sui dazi americani da parte di molti Paesi, per evitare contraccolpi negativi sui mercati. **A. Longo,**

M. Longo, G. Trovati — a pag. 2-3

Dazi, per le intese è conto alla rovescia: ecco tutti i rischi per Borse e mercati

Mercati e commercio. Tanti annunci ma ancora pochi accordi fatti davvero: il rischio è che permanga l'incertezza anche dopo le varie intese sulle tariffe. I senatori statunitensi al voto sulla legge con i tagli fiscali voluti da Trump

**Wall Street al record
sconta un esito positivo
ma il rischio è che
gli accordi siano parziali
e lascino incertezza**
Morya Longo

L'unico accordo fino ad ora messo davvero nero su bianco è quello tra Stati Uniti e Gran Bretagna. E non è certo così favorevole per la corona britannica: il primo ministro Starmer ha accettato di mantenere dazi al 10% (come aveva già stabilito il presidente Trump al Liberation day) e ha lasciato irrisolti alcuni punti critici come le tariffe al 25% sull'alluminio. Non un "affarone", insomma. Altri accordi sembrano in dirittura d'arrivo. Quello con la Cina è stato siglato, partendo dal tema cruciale per l'in-

dustria Usa delle terre rare, come hanno dichiarato sia Trump, sia il segretario al commercio Lutnick, sia la Cina. Con l'India sembra quasi gioco fatto. E ulteriori 10-18 intese saranno annunciate - così sembrerebbe - nei prossimi giorni. Ma per ora è ancora tutto avvolto nella nebbia. A partire dalle trattative con l'Unione europea: la presidente della Commissione Ue, Ursula Von der Leyen, ha spiegato che sta valutando la proposta avanzata dagli Stati Uniti, ma è pronta a qualsiasi eventualità. Francia e Germania premono per trovare un'intesa. Ma la strada è stretta. Anche perché, dopo aver bloccato le trattative col Canada per la tassa sui servizi digitali, ora Trump punta il dito sull'Europa per lo stesso motivo: i Paesi Ue - ha detto - «non ne usciranno bene».

Ormai mancano 10 giorni alla fine della sospensione dei dazi annunciata da Trump il 9 aprile, e di risultati concreti per ora ancora se ne vedono pochi. Trump ne ha bisogno, perché i dazi gli servono per finanziare il taglio delle tasse che i senatori hanno votato quando in Italia era notte. Bisogna però capire che tipo di accordi arriveran-



no sui dazi. Questo è il punto: sebbene le Borse siano sui massimi storici, il rischio è che permangano l'incertezza anche dopo gli accordi. Perché (come quello con la Cina) potrebbero essere solo parziali. Perché potrebbero lasciare troppe ambiguità aperte. E perché, come sottolinea la ex Commissaria al commercio dell'Unione europea Cecilia Malmström nell'intervista a fianco, Trump «cambia idea continuamente». Per cui anche dopo un'intesa raggiunta, potrebbe «cambiare le carte in tavola e mettere altri dazi».

La sospensione in scadenza

Tutti gli investitori ricordano il 2 aprile, il Liberation day. Quel giorno Trump ha annunciato dazi che lui ha definito «reciproci» (ma che di reciproco non avevano nulla) a tutto il mondo. Tutti ricordano l'effetto pesante sui listini: in pochi giorni Wall Street ha perso il 12%, l'indice delle Borse europee (Eurostoxx) il 12,8% e i rendimenti dei titoli di Stato Usa hanno iniziato a volare. Il 9 aprile Trump ha quindi fatto marcia indietro: in serata ha sospeso tutto per 90 giorni. Ma il 9 luglio la sospensione finisce. A meno che non venga prorogato il termine, come il Segretario al Commercio Lutnick ha ventilato giovedì.

Ma anche in questa fase di «limbo» (e sicuramente dopo gli accordi) di dazi ne sono rimasti molti. Secondo le elaborazioni dell'Ice, tutti i Paesi dal 5 aprile sono soggetti a una tariffa del 10%: livello che rende le restrizioni commerciali le più elevate da circa gli anni '40. Ma alcuni settori sono tutt'ora colpiti ben più duramente. Acciaio e alluminio sono per esempio

rimasti «tassati» al 25% fino al 4 giugno, poi la tariffa è salita addirittura al 50%. Dal 16 giugno i dazi sono stati estesi a vari prodotti, come frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie e così via. Il già sofferente settore automobilistico è invece soggetto a dazi al 25%. Anche questo periodo di «tregua», insomma, non è certo tenero con le imprese che esportano negli Stati Uniti. La domanda ora è: che connotati avranno gli accordi in arrivo e quelli che magari arriveranno più avanti? Insomma: come sarà il mondo del commercio dopo la bufera del Liberation day?

Accordi nella nebbia

Il problema è che, per ora, nessuno lo sa. Prendiamo l'India, per esempio. Sembra che lo scoglio - secondo quanto scritto da Bloomberg - sia rappresentato dal fatto che gli Stati Uniti vogliono avere accesso al mercato indiano per le sue verdure geneticamente modificate, ma il governo di New Delhi non sia disposto ad accettarlo. Con l'Unione europea potrebbero esserci intoppi di natura simile. E questi sono solo esempi, perché le trattative sono arenate con tanti altri Paesi. Gli accordi imminenti annunciati da Lutnick scioglieranno questi nodi, oppure li lasceranno in sospeso? Questa è la domanda: le intese in arrivo saranno risolutive o interlocutorie? Lasceranno questioni aperte, da affrontare in futuro?

Il vero nodo: incertezza perenne?

Il quesito non è secondario. Per l'economia e i mercati quello che conta è la certezza: dazi al 10% o più alti possono

essere anche accettati, purché quelli siano. Ma se resta la sensazione che tutto sia precario anche dopo gli accordi, allora gli investimenti faranno fatica a ripartire davvero. Proprio in questi giorni JP Morgan è tornata ad alzare le probabilità che gli Stati Uniti finiscano in recessione: gli economisti della banca Usa le hanno portate al 40% per la seconda metà del 2025. Ma il vero timore è che arrivi la cosiddetta stagflazione: economia stagnante associata ad inflazione in crescita.

Eppure i listini azionari sono sui massimi. Wall Street ha toccato i nuovi record storici proprio venerdì, tenendo un rapporto tra prezzi e utili ben sopra la media storica (22 contro 18,6 volte). I mercati sembrano prevedere che alla fine la guerra commerciale sarà risolta in maniera bonaria. E non mancano le case d'affari che lo confermano: Ubs Globale Wealth Management proprio venerdì ha alzato l'obiettivo dell'indice S&P 500 di Wall Street da 6 mila a 6.200 punti proprio per la chiarita sui dazi. Ma i rischi sono elevati. Il vero interrogativo è questo: gli accordi scioglieranno davvero tutti i dubbi? Elimineranno davvero l'incertezza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COGNAC, REVOCA DEI DAZI CINESI

La Francia spera nella revoca «nei prossimi giorni» delle sanzioni cinesi contro cognac e armagnac. Lo dichiara la presidente dell'Assemblea nazionale francese, Yaël Braun-Pivet, in visita in Cina. Lo scorso anno Pechino ha imposto significative restrizioni agli importatori di brandy europei.

La fotografia della guerra dei dazi di Trump

Stato dell'arte sulle trattative tra gli Stati Uniti e i vari Paesi del mondo



MESSICO

Messico e Stati Uniti - secondo Bloomberg - erano vicini dal rimuovere i dazi al 50% sull'acciaio. È uno dei primi Paesi ad aver avviato trattative. La presidentessa Claudia Sheinbaum dovrebbe incontrarsi con Trump a breve. L'avvio della trattativa per rivedere l'accordo di libero scambio tra Canada, Messico e Usa dovrebbe partire nei prossimi mesi



CANADA

Negoziati in stallo. Trump ha «interrotto tutte le discussioni col Canada» per protesta contro la tassa canadese del 3% sui servizi digitali che colpisce soprattutto i colossi tech Usa. Il Canada in precedenza aveva l'obiettivo di chiudere un accordo entro il 9 luglio, secondo quanto dichiarato dal primo ministro Mark Carney. Ma a prescindere dalla tassa sul tech, ci sono ancora divergenze su temi cruciali, come l'immigrazione e il passaggio di fentanyl al confine



UNIONE EUROPEA

Da quando il 23 maggio Trump ha annunciato dazi al 50% sull'Unione europea, le trattative sono febbrili. Il 25 maggio il Presidente Usa ha sospeso queste tariffe, dopo una telefonata a Von Der Leyen. Ma per ora nessun accordo è arrivato. Trump venerdì ha detto che la scadenza del 9 luglio «non è decisa» e potrebbe essere addirittura anticipata. E, dopo aver bloccato le trattative col Canada per la tassa sui servizi digitali, ha puntato il dito sulla stessa tassa europea: i Paesi Ue - da detto - «non ne usciranno bene»



CINA

Dopo aver portato i dazi reciproci al 145% e al 125%, Cina e Usa si sono seduti a un tavolo e hanno raggiunto un accordo quadro l'11 maggio. I dazi Usa sono stati portati al 30% e quelli cinesi al 10% per un periodo di 90 giorni. I due Paesi venerdì scorso hanno annunciato un protocollo che rafforza l'accordo quadro di maggio. Il documento sblocca l'export cinese di terre rare, dato che gli Usa dipendono dalla Cina per questi elementi essenziali per l'industria. Secondo la versione cinese, inoltre, "gli Usa annulleranno una serie di misure restrittive nei confronti della Cina". Ma i dettagli sono ancora ignoti



COREA DEL SUD

La Corea sta facendo progressi nelle trattative. Il nuovo ministro del commercio Yeo Han-koo ha incontrato i funzionari Usa il 23 giugno. Il suo obiettivo è di avere l'esenzione dai dazi, inclusi quelli su auto e acciaio



GIAPPONE

Quello con il Giappone è uno degli accordi dati per imminenti. L'ostacolo principale delle trattative ha sempre riguardato i dazi sull'auto. Il settore, in Giappone, è molto esposto sugli Usa. Oltre il 30% dell'export giapponese in Usa è fatto dal settore automobilistico e della componentistica. Trump e il primo ministro Shigeru Ishiba non sono riusciti a venirne a capo al G7 in Canada. Gli Usa intendono portare le tariffe al 24% per il Giappone, oltre al 25% per l'auto e al 50% su alluminio e acciaio



INDIA

L'intenzione di India e Usa è di trovare un'intesa entro il 9 luglio. Trump nei giorni scorsi ha annunciato che l'accordo è vicino. Da capire come sono stati superati alcuni scogli: gli Usa vogliono infatti avere accesso al mercato indiano per i loro prodotti agricoli geneticamente modificati, ma New Delhi non è disposta ad accettarlo. L'India, per contro, chiede un'esenzione ai dazi reciproci e a quelli settoriali. Ora che un'intesa è data per imminente, si vedrà come sono state risolte le questioni



Guerra commerciale. In arrivo fino a 18 accordi sui dazi, ma per ora ancora nulla